

**I DONI DELLE CULTURE
DELLA CINA
E
DELL'ESTREMO ORIENTE**

I DONI DELLE CULTURE DELLA CINA E DELL'ESTREMO ORIENTE

Il cinese è l'altro per eccellenza.

Nella loro cultura (agricola) i cinesi vedono l'universo come organismo vivente che respira con un dualismo cosmico: yin e yang. È inverno freddo e estate calda; uomo nei campi e donna in casa; cielo su (linea curva) e terra giù (linea retta); giorno luminoso e notte buia; polo positivo e polo negativo (nei campi magnetici); rigidità rivoluzionaria e flessibilità amministrativa; dragone dell'acqua e fenice del secco... Yin e yang s'oppongono e si combinano; insieme danno il Tao (il Tutto e la Via). Questa cosmovisione - faro di civiltà per i Paesi dell'Estremo Oriente - ha favorito scoperte e invenzioni; è invito all'armonia.

Il primo libro che lessi dalla prima all'ultima pagina fu un piccolo volume di racconti cinesi. Ero in quarta elementare. Lo pescai negli scaffali della scarna biblioteca comunale del mio paese. Trovai i racconti affascinanti: storie di Mandarin col lungo codino, di donne gracili e deliziose coi piedi rimpiccioliti secondo la moda, distese di campagne di riso e di soia, giardini incantati.

Si impressero nella mia immaginazione un mondo esotico, affascinante. Era la Cina delle fiabe, delle porcellane, delle seti raffinate, non ancora toccata dagli eventi della seconda guerra mondiale e dell'arrivo al potere di Mao Zedong con la repubblica popolare comunista.

All'età di 15 anni si ruppe l'incantesimo. Incontrai tanti missionari, espulsi dalla Cina, che raccontavano di persecuzione, di angherie, di lavaggio del cervello e di tribunali popolari in cui furono accusati di infanticidi e di ogni crimine possibile. L'immagine paradisiaca che mi ero fatto della Cina si trasformò in un incubo.

Incontrai "L'uomo che si tagliò la lingua", il missionario Padre Emaldi, il quale sotto l'immensa pressione del caratteristico lavaggio del cervello (una vera tortura psicologica) decise di tagliarsi la lingua con una lametta da barba, per paura di rivelare il nome dei cristiani ai soldati che lo angariavano.

Incontrai il vescovo Faustino Tissot, tenuto prigioniero prima di essere espulso, e lessi il suo libro "Sei mesi nelle carceri di Mao". Racconti di spietata crudeltà e di odio accanito.

Per ore e ore ho ascoltato la testimonianza di un altro missionario, Fratel Vidale, che nella sua semplicità ci parlava del tempo dei suoi arresti domiciliari, quando per avere un po' d'acqua doveva fare decine di viaggi al pozzo del paese, perché i bambini sotto l'incitamento dei soldati lo spingevano e stratonavano rovesciandogli il secchio d'acqua. Uno scenario di tremende rivendicazioni di un popolo, contro tutto ciò che era occidentale.

Il tempo è trascorso! La Cina di Mao divenne per molti nel mondo lo stendardo della liberazione degli oppressi, e della rivendicazione contro ogni tipo di tirannia. Quanti hanno sbandierato il "libretto rosso" di Mao in vampate di lotta liberatrice!

Ma, infine, anche l'incanto del Maoismo si è infranto davanti agli schermi televisivi che mostravano il massacro degli studenti, lavoratori e cittadini in protesta nella piazza Tienanmen nel centro di Pechino. La cortina di bambù attorno alla Cina si è rafforzata ogni volta che, o dall'esterno o dall'interno, qualcuno ha tentato di demolirla.

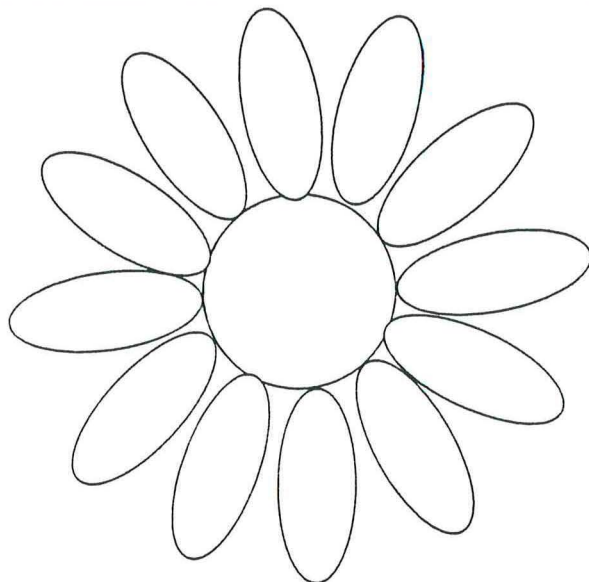
Per poter giustamente giudicare l'isolamento della Cina, bisogna essere in grado di valutare obiettivamente quanto giusto o sbagliato sia il cammino di globalizzazione dei nostri giorni.

È probabile che la resistenza della Cina a non lasciarsi fagocitare dal nostro mondo occidentale sia occasione per noi per fermarci e valutare criticamente il nostro cammino di progresso e di sviluppo. La sapienza millenaria della cultura cinese impregna ancora la Cina di oggi, e la sua apertura al mondo occidentale sarebbe un immenso contributo a tutto il mondo.

Ivaldo Casula

SCHEDA 1 - ESTREMO ORIENTE

Tra Realtà e Miraggio



BRAINSTORM - TEMPESTA DI IDEE

1° Momento: Al centro del fiore scrivi “Estremo Oriente”, e metti dentro ogni petalo una parola che ti balza in mente spontaneamente mentre pensi all’Estremo Oriente.

2° Momento: Valuta e scrivi qui sotto le parole che hai scritto dentro i petali:

[illegible]

3° Momento: condividi il risultato della tua tabella con un/due compagni o con tutto il gruppo, e raccogli qui sotto le parole nuove che senti dai tuoi compagni:

[illegible]

LE RICCHEZZE CULTURALI DELLA CINA AL MONDO

di Ruang Guozhang*

“La civiltà cinese è l'unica che ci ha lasciato importanti testimonianze di una riflessione filosofica, elaborata senza ricorrere ad una lingua indo-europea” (J. Gernet)

Le nostre fonti cinesi parlano di Roma, chiamando l'impero romano “Da Qin”, cioè “Grande Qin” con riferimento alla dinastia Qin (pronuncia Cin) che unificò la Cina nel 221 a.C. e le dette il primo imperatore col titolo di Shi Huangdi, cioè, “primo augusto imperatore”. Sembra invece che Roma ebbe vaga coscienza dell'esistenza della Cina e dei cinesi che chiamò *Seres*, cioè *uomini della seta*. Anche oggi, a parte alcune reminiscenze di Marco Polo, alcune notizie su Mao Zedong e il comunismo, e alcune informazioni, ricavate dai giornali, sulle aperture cinesi in economia e nel commercio, mi sembra che la Cina continui ad essere, in gran parte, sconosciuta al mondo occidentale. Mi hanno sorpreso alcuni giudizi molto riduttivi sulla mia patria, considerata alla stregua di un paese arretrato come civiltà e in via di sviluppo.

La Cina è una realtà di un'enorme cultura, di una storia antichissima, una vicenda collettiva che abbraccia diversi millenni, con dinastie imperiali che si sono susseguite dai tempi più remoti, con secolare continuità fino al 1911, sostituite, poi, dalla repubblica. È una realtà di un miliardo e trecento milioni di persone con cui anche il mondo attuale deve confrontarsi. Di questa realtà i cinesi sono consapevoli: non hanno mai considerato il loro paese come uno fra i tanti, ma il centro dell'universo. Il nome Cina – venuto all'Occidente probabilmente dalla dinastia Qin, in cinese suona *Zhong Guo* e significa *Paese Centrale*: tutti coloro che vivevano fuori della Cina venivano considerati periferici e barbari.

La Cina è l'unico paese al mondo che può vantare una vera e propria continuità culturale: i cinesi di oggi possono dire a piena ragione di essere gli eredi culturali di coloro che Confucio, ventiquattro secoli fa, chiamava “gli antichi”. Il 93% degli abitanti della Cina è di nazionalità “han” e la continuità culturale è, a sua volta, il prodotto di altre continuità, come quella di permanere nel corso dei secoli negli stessi confini geografici; come quella di condividere dal 221 a.C. la stessa lingua, la stessa moneta, la stessa unità di misura.

Ho accennato a Confucio e vorrei sottolineare che Konfuzi, o maestro Kong (551-479 a.C.), romanizzato in Confucio dai missionari gesuiti, è il personaggio più illustre della cultura cinese, un vero e proprio fenomeno culturale che si fonde con il destino di tutta la nostra civiltà. Il confucianesimo è durato per duemilaciquecento anni e perdura ancora oggi, dopo avere subito parecchie vicissitudini e momenti di ombra e contestazione. La sua eccezionale rilevanza la si deve al fatto che ha formato in questo lunghissimo periodo di tempo l'uomo cinese.

Confucio non si considerava un pensatore originale, ma solo uno che trasmetteva la sapienza del passato. Radunati intorno a sé molti discepoli, si dedicò alla raccolta di testi antichi, in poesia e in prosa. Il testo che meglio esprime il suo pensiero, attribuito dalla tradizione ai suoi discepoli è il *Lunyu (Dialoghi)*.

Il confucianesimo, ispirandosi al Maestro, non è proiettato verso l'al di là, verso un'altra vita; si configura, invece, come un insegnamento decisamente etico; assume l'uomo come punto di riferimento, come oggetto centrale e include principi comportamentali di ampia applicazione e di valore universale. E l'ideale che sorregge l'etica confuciana rivela ancora oggi una straordinaria attualità. È un ideale di rettitudine interiore che trova la sua realizzazione nel “buon governo” di se stessi, delle proprie cose e della propria comunità di appartenenza.

Ci sono alcuni principi etici che l'uomo, secondo Confucio, non può assolutamente disattendere. Li elenco qui di seguito.

- **Il sentimento di reciprocità (Shu).** Su di esso devono essere improntati tutti i rapporti umani. Questo senso della reciprocità, della solidarietà conferisce al pensiero di Confucio la sua unità. *Zigong domandò: “C'è una parola che faccia da guida per tutta la vita?” Il Maestro disse: “È reciprocità. Quel che non desideri per te, non farlo agli altri” (Dialoghi XV, 24).*

- Tutta la sua concezione è poi volta a salvaguardare **la dignità dell'uomo**, a prescindere dalla condizione di classe e dalla posizione sociale. La grandezza di Confucio va individuata in questa vocazione umanistica, nella ricerca costante di un ideale umano perfetto (Ren). "*Se al mattino hai sentito parlare del Tao, la sera puoi anche morire*" (Dialoghi IV,8). Il Tao (o Dao) è la via etica, un modello di perfezione da cui non si può deviare.
- Molto importante, nella concezione confuciana, è **la virtù della rettitudine** (Yi). La rettitudine consiste nell'osservanza dei doveri derivanti dalla propria posizione sociale. È una virtù che si può osservare solo a contatto con altri uomini, nell'ambito della società. Per realizzare la virtù della rettitudine, gli individui devono essere attivi sia nell'ambito del piccolo mondo familiare sia in quello più vasto della vita dello stato.
- Per modello della società umana viene presa **la famiglia** che ha sempre avuto un ruolo di estremo rilievo nella società cinese, sia come cardine di tutta la vita sociale sia come cellula di base della vita politica ed economica del paese. La famiglia è insieme, un'unità economica nella quale i membri producono e consumano in comune; un'unità religiosa responsabile di assolvere ai riti richiesti, particolarmente ai riti in onore degli antenati; è un'organizzazione che si fa carico dei membri anziani, malati o in stato di bisogno.
- **La pietà filiale** (Xiao), nel pensiero di Confucio, è l'esempio per eccellenza del legame che deve esistere nel contesto generale dell'armonia familiare, della solidarietà fra le generazioni e nella relazione politica tra principe e suddito. Come il figlio risponde alla bontà del padre con la pietà filiale, così il suddito o il ministro deve rispondere con la propria lealtà alla benevolenza del principe che sarà per il proprio paese come il padre e la madre.
- Per ogni rapporto umano e sociale sono stabiliti dei **riti** (Li), cioè, un complesso di norme che devono essere osservate. Cinque sono le relazioni fondamentali e tutte basate sull'ordine gerarchico. Esse sono quelle tra principe e suddito, tra padre e figlio, tra fratello maggiore e fratello minore, tra marito e moglie, tra amico e amico.
- Nessuno potrà sottrarsi ai **doveri della propria condizione** né questi potranno essere adempiuti in vista di un profitto personale. Il profitto è considerato assolutamente incompatibile con la rettitudine. Il bene è rappresentato dall'aderenza del comportamento all'ordine naturale e sociale; il male da tutto ciò che causa disordine.

Il rispetto per la dignità dell'uomo, il senso quasi religioso dell'armonia sociale, il forte spirito di appartenenza familiare, l'impegno nei diversi ambiti che la virtù della rettitudine richiede, l'esclusione di un profitto personale improprio negli incarichi a cui il cittadino deve attendere: mi sembra che siano autentiche ricchezze culturali che la Cina può offrire al mondo.

*Ruang Guozhang si trova a Roma per studi di Teologia Morale.

Dai “Dialoghi” (Lunyu)

Il Maestro disse: “A quindici anni mi applicavo allo studio della sapienza; a trenta ero deciso nel cammino della virtù; a quaranta avevo chiarezza intellettuale; a cinquanta ho capito il volere del cielo; a sessanta ero pronto ad ascoltare (e capire senza raziocinare); a settanta potevo seguire i desideri del cuore senza pericolo di fuorviare”. (II, 4)

Disse il Maestro: “Esigere molto da sé e poco dagli altri: ecco la chiave per evitare [l'altrui] animosità”. (XV, 14)

Il Maestro disse: “L'uomo superiore è universale e non fazioso; il meschino è fazioso e non universale”. II, 14)

Zigong chiese: “C'è una parola che serva come sintesi per tutta la vita dell'uomo?” Il Maestro rispose: C'è, sì. La parola reciprocità: non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te”. (XV, 23)

Il governatore Ji Kangzi era preoccupato perché il paese era infestato dai ladri e interrogò Confucio a riguardo.

Il Maestro gli disse: “se tu stesso non fossi così avido, nessuno del popolo ruberebbe, neanche se tu promettessi loro una ricompensa!”. (XII, 18)

Zigong interrogò [Confucio] sul governo.

Il Maestro disse: “Cibo sufficiente, esercito adeguato e la fiducia del popolo [verso i suoi governanti; ecco ciò che occorre per governare]”.

Zipong chiese: “Se si dovesse rinunciare a una di queste tre cose, a quale rinunceresti?”.

Confucio rispose: “Rinuncerei all'esercito, ai soldati”.

Zigong chiese: E se si dovesse rinunciare a una delle due rimanenti?”.

Confucio disse: “Rinuncerei al cibo sufficiente. La morte è inevitabile per tutti gli uomini, è stato così fin dai tempi più remoti. Ma un popolo senza la fiducia [in chi lo governa], come si regge?”. (XII, 7)

Alcuni dati sulla cultura cinese

Una delle più antiche civiltà del mondo.

Può vantare:

- una storia antichissima di molte migliaia di anni prima delle culture occidentali
- una esperienza collettiva ininterrotta
- il permanere degli stessi confini geografici

Dal 221 a.C. condivide:

- la stessa lingua
- la stessa moneta
- la stessa unità di misura

Figure più influenti:

- K'ung Fu-tzu (Confucio), vissuto tra il 551 e il 479 a.C. (padre del Confucianesimo)
- Laozi (Laotzu), vissuto probabilmente nel IV sec. a.C. (padre del Taoismo)

SCHEDA 2 – CINA
Ricchezza culturale

L'UOMO – CENTRO	punto di riferimento etico rettitudine interiore del buon governo • di sé • delle proprie cose • della propria comunità di appartenenza
RECIPROCIÀ – SOLIDARIETÀ	la legge di tutti i rapporti umani <i>Zigong domandò: "C'è una parola che faccia da guida per tutta la vita?" Il Maestro disse: "È reciprocità. Quel che non desideri per te, non farlo agli altri" (Dialoghi XV, 24).</i>
PARI DIGNITÀ UMANA	a tutti è richiesta la ricerca costante di un ideale umano perfetto a prescindere da condizione • di classe • o di posizione sociale
RETTITUDINE	virtù attiva, operativa • nel contatto con gli uomini • nell'ambito della società derivante dalla propria posizione sociale <i>"Il profitto è considerato assolutamente incompatibile con la rettitudine. Il bene è rappresentato dall'aderenza del comportamento all'ordine naturale e sociale; il male da tutto ciò che causa disordine." Ruang Guozhang</i>
LA FAMIGLIA	• cellula di base • cardine di tutta la vita sociale • unità economica (comunione di produzione e di consumo) • unità religiosa (riti degli antenati) • unità assistenziale (anziani, ammalati, bisognosi)
PIETÀ FILIALE	è la norma e il collante • dell'armonia familiare • della solidarietà tra le generazioni • nella relazione politica principe-suddito
RITI RELAZIONALI	modi di relazione e di comportamento 1. tra principe e sudditi 2. tra padre e figlio 3. tra fratello maggiore e fratello minore 4. tra marito e moglie 5. tra amico e amico

INCONTRO CINA E OCCIDENTE

di Dai Weili *

I.- LA CINA DELLE SCOPERTE E DELLE INVENZIONI

I cinesi dimostrarono sempre una grande capacità sia nelle invenzioni meccaniche, sia nelle scoperte scientifiche specialmente quelle relative alle fonti di energia. Sappiamo che si tratta di due campi distinti. Le **invenzioni meccaniche** sono fatte in genere da umili artigiani che usando ogni giorno un certo numero di strumenti, hanno un naturale interesse a ridurre lo spreco di forze. È il caso dell'invenzione della carriola, usata in Cina a partire dal III secolo (in Europa dal VIII). Altra invenzione è il sistema di trasmissione a mezzo di un perno e degli anelli, la "sospensione Cardan", ma nota in Cina mille anni prima che Cardan nascesse. Nominiamo appena la cinghia di trasmissione, il movimento d'orologeria, lo scappamento applicato all'orologio (cioè il dispositivo capace di rallentare il movimento di un insieme di rotelle), l'eccentrico, la biella e il pistone per convertire un moto circolare in moto rettilineo ...

Le **scoperte scientifiche**, a differenza delle meccaniche, comportano lunghi studi e immaginazione. Prendiamo il caso della scoperta di una nuova fonte di energia. L'artigiano non ci riesce perché il suo lavoro procede gradualmente, non riesce a concentrarsi nella ricerca di qualcosa di *alternativo*. Lo scienziato ci arriva perché vi è spinto non da un interesse immediato, ma dalla libera immaginazione e curiosità, e si interessa ai problemi generali, riguardanti l'ordine dell'universo. In questo i cinesi primeggiano.

Una teoria che certamente non scandalizzò i cinesi fu quella della relatività, formulata da Albert Einstein, in linea con tutto il pensiero cinese. La filosofia cinese è un materialismo *organico*, non meccanicistico, come l'occidentale. Le teorie meccanicistiche parlano di atomo e di vuoto, e non possono riconoscere l'azione a distanza, perciò l'attrazione dell'ago verso il Nord e dell'acqua del mare da parte della luna costituiscono un rebus per gli occidentali. La teoria del materialismo organico, considerando tutti gli esseri come appartenenti ad un unico campo, portò i cinesi a scoprire con facilità la bussola e il fenomeno delle maree.

I cinesi e la fisica

Nel campo della fisica i cinesi arrivarono a scoprire la predominanza dell'onda sulla particella. È l'azione reciproca dei principi dello yin e dello yang, flusso e riflusso, azione e reazione, all'interno di una totalità unica dei fenomeni. Questa concezione è responsabile dei prodigiosi progressi odierni dei fisici cinesi nel campo nucleare. I cinesi arrivano anche ad una chiara concezione del campo infinito degli spazi celesti. Mentre gli occidentali nel Medioevo si fossilizzavano nella meccanica delle sfere celesti, cristalline e solide, i cinesi preparavano carte del cielo, tavole delle eclissi, delle comete e delle meteore.

Nel campo della matematica i cinesi offrono sorprese a non finire. La matematica cinese è di spirito algebrico e non geometrico. I cinesi furono i primi a scoprire le funzioni decimali, e a esprimere un numero, per quanto grande, con nove segni, mentre uno spazio bianco indicava lo zero. I cinesi insegnarono al mondo a risolvere le equazioni, a partire dal tempo di Marco Polo. E poco più tardi era noto in Cina il triangolo che sarà chiamato "triangolo di Pascal".

Dall'antichità la Cina, partendo dallo yin (linea spezzata) e yang (linea continua) aveva sviluppato una matematica rimasta poi quasi indecifrata agli stessi cinesi. Un missionario ne mise al corrente Leibnitz che scoprì la numerazione binaria, responsabile tra l'altro del ... computer. L'abaco, su cui corrono veloci le mani dei piccoli commercianti (è una meraviglia vederli!) è sia un primitivo computer, sia una calcolatrice nuda.

Ricordiamo qui che la Cina è il più grande **centro mondiale di ibridazione**. Il riso può non essere originario della Cina, ma là fu selezionato. Il riso dà un prodotto per ettaro 20 volte maggiore del frumento. Richiede molto meno mano d'opera e meno impiego di forza animale e meccanica. Non si spiegherebbe la sopravvivenza di un popolo così numeroso senza il riso. E la paglia di riso si presta a mille usi. Col riso dobbiamo mettere la soia, ricca di grassi e di proteine. Ancor oggi se ne trae latte, olio, omelette, dolci, perfino bistecche ...

II.- IL DONO DELL'UNIVERSISMO

Secolo XVI: era il tempo in cui i migliori giovani entravano nelle file della Compagnia di Gesù (gesuiti) e partivano per le missioni d'oltremare (per la disperazione dei genitori). Uno di loro, il maceratese Matteo Ricci (1552-1610) arrivò in Cina nel 1583 e entrò gradualmente nella cultura e nel Paese, raggiungendo Pechino nel 1600, dove rimase dieci anni. È lui che ha fatto conoscere l'Occidente ai cinesi, come Marco Polo (1254-1324) aveva fatto conoscere la Cina agli occidentali. Di più: Ricci ha realizzato l'incontro tra le due culture.

Matteo aveva una memoria formidabile: leggeva una pagina di ideogrammi e li ricordava; dopo una seconda lettura li ricordava dall'ultimo al primo. Alcuni suoi libri e in particolare *Tianzhu shiyi, Il solido trattato del Signore del Cielo*, sono entrati nel canone dei libri cinesi. Il matematico Ricci ha incantato i cinesi con i suoi calcoli e le sue macchine (specie il mappamondo e gli orologi); li ha edificati con la sua saggezza, nobiltà e semplicità. La sua comprensione della cultura cinese è rimasta insuperata. Studiando i classici cinesi, vi ha trovato tracce di monoteismo e ha chiesto ai cinesi suoi contemporanei (in particolare ai confuciani) di tornare a quella fede. Per convincerli ha insegnato loro gli *Elementi* di Euclide e la *Logica* di Aristotele. Ha fatto loro dono delle scoperte e delle scienze dell'Occidente (anche se ha portato Clavius e non ancora Galileo Galilei).

I cinesi più perspicaci, dopo il primo entusiasmo, hanno capito che la superiorità delle scienze occidentali era dovuta all'idea semplice che gli europei avevano di un Dio/orologiaio e un universo/orologio. Questo li rendeva "abili nell'esaminare e approfondire, ma incapaci di penetrare le energie intime dell'universo" (Fang Yishi). Xu Dashou corregge l'affermazione di Ricci che le due cosmovisioni, la cinese e l'occidentale, si assomigliassero all'origine grazie al monoteismo: la cosmovisione occidentale parla di una creazione da parte di Dio increato; la cosmovisione cinese parla di una auto-creazione. Quella occidentale è una creazione ex-nihilo, grazie a una forza (Dio) personale, esteriore e trascendente. Invece quella cinese è creazione "senza creazione", imparziale e spontanea: il mondo è causa di se stesso, controllato da un principio di ordine immanente; è di grandezza indefinita e originato da un tempo indefinito. Di conseguenza l'Occidentale vede il mondo inanimato e statico, creato una volta per tutte, limitato nel tempo e nello spazio; il cinese pensa il mondo dinamico, prodotto in una evoluzione incessante, vivente, anzi col respiro della bipolarità yin-yang.

Possiamo chiamare "macchinismo" la visione occidentale del mondo e "organicismo" (o materialismo organico, o *universismo*) quella cinese. "Il macchinismo vede il mondo come un mosaico di parti più o meno complesse, ciascuna delle quali in grado di essere analizzata e manipolata, a prescindere dal contesto e dalla realtà circostante. Si tratta di un mondo prevedibile, nel senso che sono prevedibili i comportamenti delle sue parti, soggette a leggi semplici e universali... La cultura del macchinismo è lineare. L'ipotesi della linearità è senza dubbio il modo più semplice per scomporre la realtà in fenomeni elementari possibili d'essere analizzati separatamente" (M. Cini, *La ragione, l'arancia e i vermi*, il Manifesto, 31.1.'90). Ma il macchinismo sta uccidendo il mondo e si rivela sempre più inadeguato.

I cinesi non scompongono la realtà, sarebbe vivisezione! I cinesi "non staccano mai gli elementi particolari senza tenere presente l'aspetto totale" (Pixie Lun). Ne deriva un grande rispetto per la natura di cui si sentono parte integrante. Ne è derivato anche una polarità-complementarietà sociale che unisce autocoltivazione e impegno politico, conoscenza e azione, interno e esterno... E ancora la ricerca di consenso nella vita politica: un accordo di massima che riconosca l'ordine e l'armonia generale. La ricerca della realizzazione del Tao (o Dao), "Via" dell'ordine universale. Se l'uomo occidentale è tentato dalla volontà di dominio o dal pessimismo, il cinese trova il suo equilibrio nella partecipazione al processo di creazione universale.

*Dai Weili (Arnaldo De Vidi) è M.A. con tesi su Matteo Ricci.

SCHEDA 3 – CINA

Scoperte e invenzioni

INVENZIONI MECCANICHE	la carriola, usata in Cina a partire dal III secolo (in Europa dal VIII) il sistema di trasmissione a mezzo di un perno e degli anelli la cinghia di trasmissione il movimento d'orologeria la biella e il pistone per convertire un moto circolare in moto rettilineo ecc.
SCOPERTE SCIENTIFICHE	la bussola il fenomeno delle maree
SCOPERTE DI FISICA	predominanza dell'onda sulla particella flusso e riflusso azione e reazione chiara concezione del campo infinito degli spazi celesti preparavano carte del cielo tavole delle eclissi, delle comete e delle meteore
NUMERAZIONE BINARIA	l'abaco (un primitivo computer) (una calcolatrice nuda)
IBRIDAZIONE	selezione del riso e della soia ecc.

SCEDA 4 – CINA

Governare come servizio

LA VITA DELL'UOMO	• è l'oggetto primario del governare • è importante servire gli uomini • è importante conoscere gli uomini
LA COSCIENZA	• nella coscienza dell'uomo giace il libero arbitrio • dalla coscienza sgorgano i doveri morali • è nella coscienza che si trova l'incentivo a fare il bene e a fuggire il male
GERARCHIA DI RESPONSABILITÀ	• il popolo e i suoi bisogni sono la prima preoccupazione del sovrano • gli spiriti, i doveri e i riti religiosi sono in secondo ordine • in terzo ordine restano le necessità del sovrano
FIDUCIA	• la cosa essenziale del governare Zigong interrogò [Confucio] sul governo. Il Maestro disse: "Cibo sufficiente, esercito adeguato e la fiducia del popolo [verso i suoi governanti; ecco ciò che occorre per governare]". Zipong chiese: "Se si dovesse rinunciare a una di queste tre cose, a quale rinunceresti?". Confucio rispose: "Rinuncerei all'esercito, ai soldati". Zigong chiese: E se si dovesse rinunciare a una delle due rimanenti?". Confucio disse: "Rinuncerei al cibo sufficiente. La morte è inevitabile per tutti gli uomini, è stato così fin dai tempi più remoti. Ma un popolo senza la fiducia [in chi lo governa], come si regge?". (Dialoghi, XII, 7)

IL PENSIERO RELIGIOSO DI CONFUCIO

di Bai Anli*

Il problema dell'esistenza di Dio – così importante nella storia della filosofia occidentale – è praticamente sconosciuto nella storia del pensiero cinese. Per quanto riguarda il pensiero religioso di Confucio (551-479 a.C.), forse il primo ad occuparsene fu Hu Shih (1891-1962). Egli affermò che Confucio era un agnostico. Lo rivelerebbero in particolare due “testi” del *Lunyu* (Dialoghi).

A. Il primo testo recita come segue.

Jilu chiese [a Confucio] intorno al modo di servire gli spiriti.

Il Maestro disse: “Se non si può ancora servire gli uomini, come si potrà servire gli spiriti?”

Interrogato sulla morte, il Maestro rispose: “Se non si conosce ancora la vita, come si potrà conoscere la morte?” (Lunyu 11, 11).

Nonostante le apparenze, il passo non deve considerarsi un'affermazione di agnosticismo: tanto più che nei Dialoghi, troviamo Confucio partecipare con serietà a riti e sacrifici. È invece l'affermazione di un ordine di priorità e come tale deve essere letto. Una parafrasi del famoso detto aiuterà a comprendere come debba essere inteso: 1) è importante servire gli uomini; è importante conoscere gli uomini; 2) è ancora più importante, ad un livello superiore, servire gli spiriti e conoscere il soprannaturale; 3) esiste una connessione tra i due oggetti di servizio e di conoscenza. Si tratta di una connessione di gradualità: colui che sa servire bene gli uomini, sarà in grado di ascendere a servire adeguatamente gli spiriti. Parallelamente, è colui che veramente conosce che cos'è la vita umana che, transcendendo, arriverà a conoscere il soprannaturale; 4) in conclusione: se non sei ancora capace di servire gli uomini, come potrai servire gli esseri spirituali? Se non sai ancora il significato della vita umana, come puoi pretendere di conoscere che cos'è la morte?

Questa parafrasi rivela che Confucio non intende deprezzare la religione. Non era suo scopo mettere in un canto i due piloni dell'attività religiosa: il culto alla divinità e il culto dei morti. Mentre all'occhio frettoloso può sembrare diversamente, in realtà, Confucio vuole esprimere questa idea: servire agli spiriti è molto più nobile ed arduo che servire agli uomini; conoscere il soprannaturale e l'aldilà è molto più prezioso e difficile che non conoscere questa vita e questo mondo.

Con questa concezione concordano altri scritti dei Dialoghi. “*Chi non conosce i decreti del Cielo, non ha nulla per essere saggio*” (Lunyu 20, 3). “*Non mi lamento del Cielo, né accuso gli uomini. Imparo dal basso e progredisco verso l'alto. Chi mi conosce è il Cielo!*” (Lunyu 14, 37).

B. Vediamo il secondo passo, sempre dai Dialoghi.

Fan Qi chiese intorno alla saggezza.

Il Maestro disse: “Adempiere i doveri umani, onorare gli spiriti e gli dei, ma starsene lontani, ciò si può chiamare saggezza” (Lunyu 6,20).

Per una retta comprensione si tenga presente che i Dialoghi sono frasi scarse, forse il sugo di ore o giornate di discorsi. Confucio dà risposte differenti a domande uguali, a seconda dell'interlocutore e delle situazioni. Quindi occorre sapere chi era Fan Qi. Era un discepolo di Confucio, più giovane del maestro di 36 o 46 anni. Fan Qi appare in altri cinque passi: *Lunyu* 2, 5; 12, 21 e 22; 13, 4 e 9. Attraverso la lettura dei cinque episodi appare evidente che egli era interessato ad imparare così da tempestare il Maestro di domande. Ma non era uno dei preferiti di Confucio che lo critica perché non ha afferrato l'idea centrale dei suoi insegnamenti. Dalla lettura degli episodi balza anche evidente che il tema preferito di Fan Qi era quello politico: egli doveva essere una persona che ricopriva una carica politica o che si preparava per la carriera politica. Voleva imparare l'arte di governare e, chissà?, pensava di strumentalizzare a tal fine la religione.

Accettando di istruirlo, Confucio dice a Fan Qi che la saggezza nel governare consiste in due cose: a) *adempiere i doveri umani*; b) *rispettare gli esseri spirituali e tenerli a distanza*. Il primo di questi due punti è semplice e ovvio, mentre il secondo lascia perplessi. Un teologo di professione, il filosofo Mozi che visse poche decine d'anni dopo Confucio (†391 a.C.) descrive quali fossero gli esseri spirituali: “Nei tempi antichi, così come oggi, ci sono solo questi tre tipi di spiriti: lo spirito del Cielo, gli spiriti delle montagne e dei fiumi, e gli spiriti delle persone che sono morte (antenati)”.

L'uomo di governo deve rispettare gli spiriti, quindi non ignorarli, né tanto meno combatterli. Ma allo stesso tempo deve "tenerli a distanza". Questo è il punto critico di tutto il passo: se il politico deve rispettare gli spiriti, perché poi li deve tenere a distanza? Non è un controsenso?

Wing-tsit Chan annota che questo passo significa : "Non diventare sconvvenientemente familiare con gli spiriti"; oppure significa: "Dare rilievo alla via dell'uomo invece che alla via degli spiriti".

Il primo significato è sostenuto da Ho Yen (†249 d.C.); il secondo da Cheng Hsuan (†200 d.C.), Zhu Xi (†1200 d.C.) e la maggior parte dei commentatori. Se ci affidiamo alla seconda spiegazione, ci troviamo di colpo trasportati nel cuore del messaggio dottrinale di Confucio.

La società cinese dei tempi di Confucio era interamente dominata dalla religione: templi, sacrifici a Shang-ti (il dio supremo), sacrifici agli antenati, sacrifici agli spiriti dei monti e dei fiumi, innumerevoli riti dalle liturgie complicate impegnavano le giornate dei sovrani e dei feudatari. Erano diffusi tutti i tipi di paure superstiziose e si ricorreva alla divinazione per le grandi e le piccole cose. Confucio nacque e crebbe in quel mondo. Egli credeva nel Cielo e negli spiriti; prendeva parte con serietà e devozione ai riti e sacrifici prescritti. Tuttavia egli apparve nella società cinese come un rivoluzionario, seppure non violento. Non andava per gli stati feudali bruciando templi e distruggendo icone; non ha fatto una guerra santa contro la religione ufficiale. Ma in tutti i suoi insegnamenti, infaticabilmente, dava rilievo alla "**via dell'uomo**".

Egli insisteva sulla separazione di due sfere di fenomeni: quelli che avvengono per destino e quelli che dipendono dalla nostra volontà, dal libero arbitrio. La persona saggia accetta i primi con serenità. Ma la sfera del libero arbitrio appartiene alla persona umana: è qui che ciascun uomo deve cimentarsi e dare prova di sé. Dopotutto l'azione etica è il segno distintivo dell'essere umano, quello che lo differenzia dagli animali. Confucio sosteneva che i doveri morali sgorgano dalla coscienza dell'uomo, non da tabù o tradizioni religiose. Parimenti, la sanzione morale o castigo per il male compiuto e il premio per il bene fatto, nel suo insegnamento non erano più affidati agli spiriti e ai loro interventi prodigiosi. Confucio non credeva che un fulmine potesse cadere su un cattivo sovrano: riteneva che l'uomo trova la ragione di compiere il bene dentro di sé e non nel timore della punizione divina. Insomma, Confucio non era un agnostico, ma un **riformatore religioso**. Come tale ha riformato la cultura e la religione della Cina dall'interno. Ha spostato la priorità di importanza nella vita sociale dalle credenze e pratiche religiose alle realtà umane e ai bisogni pratici immediati. Di qui viene, come tratto peculiare della sua personalità, la reticenza a parlare di problemi metafisici e teologici.

Dato che *Lunyu* 6, 20 tratta dell'arte di governare, non è fuori luogo citare qui un discorso politico di Mencio (†289 a.C.) grande erede spirituale di Confucio. Dice Mencio: "La popolazione è l'elemento più importante in uno Stato; gli spiriti della terra e del grano vengono secondi; il sovrano è il meno importante". Alla luce di queste parole possiamo rileggere il passo in questione, parafrasandolo così: "Il sovrano saggio rispetta gli spiriti, ma li tiene a distanza, perché fra il sovrano e gli spiriti c'è il popolo. Il popolo deve essere il più vicino a lui. Il popolo è l'elemento più importante in uno stato e i bisogni del popolo sono la prima preoccupazione del sovrano. Gli spiriti vengono in secondo ordine, non ordine di importanza teorica e valoriale, ma di urgenza pratica di azione e responsabilità".

*Bai Anli (Umberto Bresciani) è PhD in letteratura cinese della National Taiwan University. È autore di *Reinventing Confucianism*, Ed. Taipei Ricci Institute, Taipei 2001, pp.652.

LAOZI E IL TAOISMO

di Dai Weili*

Il secondo maestro classico cinese, accanto a Confucio, è Laozi, autore del *Tao tê ching*. È probabile che sia vissuto nel IV sec. a.C., ma la leggenda s'è impossessata della sua figura e l'ha fatto contemporaneo di Confucio (VI sec. a.C.), anzi un po' più anziano di lui. Seguiamo tale leggenda che ci aiuta a capire. La Cina stava vivendo un momento di transizioni e disordine. Aumento della popolazione, decadenza del governo *Zhou* e frazionamento in molti staterelli con sovrani ambiziosi provocavano guerre a non finire. Ma per i cinesi il grande ideale è l'armonia: l'universo è un organismo vivo, che respira armoniosamente, mantenuto in vita dalle due forze yin e yang. L'umanità (che secondo i cinesi è senza peccato originale) è parte di questo organismo e deve sintonizzarsi con esso.

Confucio (551-479 a.C.) davanti al disordine del suo tempo scopre la vocazione di "maestro" e in vista dell'armonia individua cinque grandi leggi di relazione: tra autorità e sudditi, padre e figli, anziani e giovani, uomo e donna, amico e amico. Le cinque leggi/relazioni devono essere accettate di buon grado e interiorizzate dai cinesi. Il sistema confuciano è sul tipo del behaviorismo (da *to behave* cioè comportarsi bene) di Frederick Skinner. Comportarsi bene è possibile e altamente conveniente.

Diversa è la posizione di Laozi per il quale l'ideale è non avere leggi. Comprendiamo bene l'essenza della sua dottrina, chiamata **taoismo** rifacendoci ad un aneddoto (taoista) in cui si narra di Confucio che andò a visitare Laozi. Confucio accusava Laozi d'essere un *diseducatore* per il fatto che in vista dell'armonia proponeva lo spontaneismo. A Confucio che lo ammoniva, Laozi ribatté: *"Oh, uomo! Lascia le persone nella loro semplicità originale... La gazza è bianca senza farsi il bucato con la liscivia; il corvo è nero senza dipingersi ogni giorno (...)"*. Di ritorno dalla visita a Laozi, Confucio non parlò per tre giorni di seguito.

Il taoismo ha una base metafisico-sapienziale nel *Tao tê ching*, che presenta il Tao come realtà totale (dalle stelle all'ultimo escremento) e come "via". Il Tao ha due aspetti: senza nome è eterno e immutabile, con nome è molteplice e incostante. Non è solo la realtà empirica che frammenta l'essere, ma la nominazione che gioca il ruolo di fissare, ridurre e, quindi, falsare la realtà. Vi è qui il concetto che la cultura (ogni cultura), nominando l'universo, lo fa uscire da un meraviglioso caos e lo "crea" con un linguaggio che è inevitabilmente riduttivo. E ogni cultura cade in una rete di falsità quando pensa di cogliere esaurientemente l'universo.

Il Tao che si può nominare non è il Tao eterno.

Il Nome che si può pronunciare non è il Nome eterno.

Il Tao ha due aspetti: Senza-Nome esso è

il principio (trascendente) di Cielo e Terra;

Col-Nome esso è la matrice (immanente) delle miriadi di cose.

(...) Ora dei due l'essenza è unica,

solo la denominazione è diversa.

Mistero è la loro identità, Mistero Supremo,

la soglia prodigiosa dell'Ultimo Arcano. (Tao tê ching I)

Dal punto di vista dell'etica taoista, Laozi propone la via del Cielo che è equilibratrice.

La Via del Cielo, quanto è simile all'atto/ di tendere un arco!/ Ciò che è alto è spinto in basso,/ ciò che è basso è tratto in alto;/ il sovrappiù è tolto,/ ciò che manca è aggiunto./ La Via del Cielo toglie il sovrappiù/ e aggiunge ciò che manca./ La Via degli uomini, al contrario,/ non è così: essi tolgono dove c'è mancanza/ per offrirlo dove c'è un sovrappiù. (id. 77)

Il taoismo dice (e riprendiamo l'aneddoto iniziale): "Vuoi l'armonia?, sii naturale, senza correttivi", al punto di usare le mani per bere, invece di violentare il legno fino a farne una ciotola.

Si tratta di non porre azioni per non avere reazioni. Zhuangzi (362-286 a.C.), forse il maggiore pensatore asiatico di tutti i tempi, insinua: *"L'invenzione di pesi e misure/ rende il furto più facile./ Insegnare l'amore e il senso del dovere/ fornisce il linguaggio adatto/ per dimostrare che rubare/*

serve davvero al bene comune./ (...) Si riesce a dimostrare che i crimini peggiori/ furono necessari e, anzi, di notevole beneficio/ per l'umanità". (Zhuangzi 9, 2)

Quando si cominciò a chiamare oro le pietre gialle e dure, si avviò... la povertà. Perfino premiare il bene è deleterio perché si insinuerebbe che fare il bene non è naturale, è più che naturale e merita compenso extra. È illusione pretendere di avere "il giusto senza l'ingiusto; l'ordine senza il disordine". Bisogna tornare alle origini per *"fare come i neonati che piangono tutto il giorno senza avere mal di gola, o stringono il pugno tutto il giorno senza che gli dolga la mano"* (id. 23, 6).

Dal punto di vista sociale, l'ideale per l'autorità è "non far niente... e tutto sarà fatto"; quando le persone preposte sono molto attive, esse inibiscono l'intraprendenza dei sudditi. Se poi un governatore comincia a predicare che vuole estirpare il male, promuovere la giustizia, azzerare la tolleranza, scappa dalla sua città: tali iniziative cominciano bene ma finiscono in tragedia. Per il popolo l'ideale è la vita paesana.

*"Un piccolo paese con pochi abitanti,
dove, sebbene esistano macchine che fanno
il lavoro di dieci o di cento uomini,
si possa indurre il popolo a non adoperarle!
(...) Dove, sebbene esista un paese vicino
a portata d'occhio, in modo che dall'uno all'altro
si odano cantare i galli e abbaiare i cani,
gli abitanti sino alla loro morte in vecchiaia
non si siano mai frequentati". (Tao tê ching 80)*

Insomma, il taoismo di Laozi e Zhuangzi è il contrario della globalizzazione.

*Dai Weili (Arnaldo De Vidi) è M.A. con tesi su Matteo Ricci.

L'ARMONIA DEL TAO

Delle tre religioni tradizionalmente presenti in Cina, confucianesimo, buddhismo e taoismo, quest'ultima attribuisce alla natura una funzione fondamentale: in essa, infatti, si manifesta il Tao. Increato e completo, inesauribile, è l'origine di tutte le cose e a tutto dà la vita, senza agire. È l'ordine, la legge invariabile della natura: controlla tutto senza attaccarsi a niente, governa senza imporsi, è presente in ogni cosa, ma non possiede nulla. È la stessa struttura delle cose, in cui agisce senza esserne cosciente. È come l'acqua del fiume della vita, che cambia continuamente forma, rimanendo sempre se stessa, senza mai attaccarsi alle diverse forme che assume ad ogni istante. L'uomo non è il centro della vita, la misura delle cose, ma è parte della natura, e non può essere realmente se stesso se non diventando uno con il Tao, superando ciò che è particolare e transitorio. La verità sta nella totalità, che si può conoscere solo intuitivamente, indipendentemente dall'uso dei sensi. La conoscenza perfetta è di ordine mistico, la si raggiunge entrando in comunione con l'assoluto e annullando la distinzione che c'è fra io e mondo. La vera conoscenza è quindi "ignoranza", intesa come lo spogliarsi delle false categorie che ci siamo inopportunamente costruiti e che ci portano lontano da ciò che veramente siamo.

Certamente, per fare questo c'è bisogno di coltivare se stessi, di "educarsi" a raggiungere l'unione con il Tao che produce la massima semplicità e permette di far tutto "senza agire", proprio come la natura.

"Non agire" è quindi il massimo principio etico, dove l'agire ha una connotazione negativa e significa andare contro natura, manipolandola, sfruttandola, forzandola. Noi non dobbiamo pretendere di dominare e controllare la natura, piuttosto siamo chiamati a inserirci nel suo corso.

(da *Guida del Mondo*, EMI, 2001-2002, p.178)

FIORI

Petalo a petalo, leggere vesti di farfalla
 Punto per punto, gocce di colore scarlatto.
 C'è chi dice: "Dio non si prende cura dei fiori".
 Oh, le cento forme e le mille variazioni
 Come una gara di bellezza!

Al mattino vedi: gli alberi sono rigogliosi
 Al tramonto trovi i rami già irti e spogli.
 C'è chi dice: "Dio ha cura dei fiori".
 La pioggia li lavò giù al suolo!
 Il vento li ha trascinati via!

Liu Kezhuang (1187-1269)

Nota bene: questa poesia bene illustra la religiosità dei cinesi: essi non fanno affermazioni assolute sull'esistenza di Dio. Sboccia un fiore? È una prova dell'esistenza di Dio. Un temporale distrugge un fiore appena sbocciato? Forse Dio non esiste. Nondimeno, Confucio invitò i cinesi a vivere "come se Dio esistesse".

SCHEDA 5 – CINA

Il taoismo

IL TAO

la realtà totale  eterno, oggetto mistico di intuizione (senza nome)
 molteplice, oggetto di denominazione e frammentazione (con nome)

È come l'acqua del fiume della vita, che cambia continuamente forma, rimanendo sempre se stessa, senza mai attaccarsi alle diverse forme che assume ad ogni istante.

L'UNIVERSO

un organismo vivo bipolare  yin (linea retta)
 yang (linea continua)

I cinesi vedono l'universo come organismo vivente che respira con un dualismo cosmico: yin e yang. È inverno freddo e estate calda; uomo nei campi e donna in casa; cielo su (linea curva) e terra giù (linea retta); giorno luminoso e notte buia; polo positivo e polo negativo (nei campi magnetici); rigidità rivoluzionaria e flessibilità amministrativa; dragone dell'acqua e fenice del secco...

L'UMANITÀ

è parte dell'organismo cosmico
 partecipa al processo di creazione universale
 deve sintonizzarsi con esso

L'Occidentale vede il mondo inanimato e statico, creato una volta per tutte, limitato nel tempo e nello spazio; il cinese pensa il mondo dinamico, prodotto in una evoluzione incessante, vivente, anzi col respiro della bipolarità yin-yang.

LA CONSEGNA DELLE SCRITTURE

Nel VII secolo il monaco cinese Hsüan Tsang, o Tripitaka, fa un pellegrinaggio in India alla ricerca delle scritture buddiste. La leggenda si impossessa del suo personaggio: dice che Tripitaka era accompagnato da Scimmiotto (super-eroe), Porcellino e Sabbioso con un bianco cavallo: la simbologia è evidente: Tripitaka rappresenta l'uomo e i suoi tre discepoli la creatività e trasgressione, l'ingordigia e la libidine, la fedeltà... Nel sec. XVI, Wu Ch'êng-ên, riunisce molto materiale in un lungo libro. È poema epico, religioso e picaresco messi insieme. In questa pagina i cinesi praticano l'autoironia: sono rozzi, mentre gli indiani (rappresentati da Buddha) sono mistici.

Quando Tripitaka, Scimmiotto, Porcellino e Sabbioso arrivarono nella Sala Grande s'inchinarono a destra e a sinistra. Fecero così tre volte, e poi s'inginocchiarono davanti al Buddha e gli porsero i passaporti. Lui li guardò uno per uno e poi li restituì a Tripitaka, che nel riprenderli chinò il capo, e disse: "Il discepolo Hsüan Tsang, per comando dell'Imperatore del grande paese della Cina, ha fatto tutta la strada fino a questa Montagna Sacra per venire a prendere le vere Scritture che saranno la salvezza di tutto il genere umano. Che il Buddha Sovrano ci accordi questo favore e mi consenta un rapido ritorno alla mia terra natale".

A questo, il Tathagata aprì la sua bocca compassionevole e dette libero sfogo alla misericordia del suo cuore: "Io ho tre Pannieri di Scritture che possono salvare l'anima dai tormenti e dalle afflizioni. Uno contiene la Legge, che parla del Cielo, uno contiene i Discorsi, che trattano della Terra, uno contiene le Scritture, che salvano i morti. Sono divisi in 35 parti e sono scritti su 15.144 pergamene. Visto che vieni da tanto lontano, te li darei anche tutti. Ma il popolo della Cina è sciocco e violento; si burlerebbe dei miei misteri e non capirebbe il senso recondito del nostro Ordine... Ananda, Kàsypa! *chiamò*. Portate questi quattro preti nella stanza sotto la torre, e dopo che si saranno ristorati, aprite le porte del Tesoro, e da ciascuna delle trentacinque parti scegliete qualche pergamena che costoro riporteranno in Oriente, perché laggiù sia un'eterna benedizione".

Giunti nella Sala del Tesoro, Ananda e Kàsypa domandarono la bustarella. I quattro pellegrini non possedevano nulla di prezioso. (...) Solo dopo bisticci e minacce, i due discepoli di Buddha consegnarono i rotoli di pergamena... bianchi! L'involto fu fissato in groppa al cavallo. Saluti, ossequi e partenza sulla via del ritorno. Per fortuna il Buddha del Passato aveva intuito l'inganno e mandò Eroico ad avvisare. Questi si trasformò in un forte vento, carpi l'involto, lo lacerò e lasciò cadere le pergamene. I quattro, disperati, pensarono si trattasse dell'opera di un demonio.

Scimmiotto, Porcellino e Sabbioso raccolsero le pergamene e le portarono dove li aspettava Tripitaka. Il Maestro piangeva amaramente. In quel momento Sabbioso aprì una delle pergamene che aveva portato. Era candida come la neve; non c'era scritta nemmeno mezza lettera. "Maestro, *disse tendendola a Tripitaka*, su questa pergamena non c'è scritto niente". Allora Scimmiotto ne aprì un'altra; era bianca anche quella. Porcellino fece lo stesso, e identica fu la scoperta. "Faremo bene a guardarle tutte", disse Tripitaka. E allora videro che erano tutte immacolate.

Ma ormai Scimmiotto aveva indovinato cos'era successo. "Maestro, *disse*, ho capito che cosa c'è sotto. Tutto perché abbiamo rifiutato quella provvigione a Ananda e Kàsypa. Questo è stata la loro vendetta. Non ci resta che andare subito da Buddha e denunciarli". Tutti accettarono quella proposta, e tornarono subito ai cancelli del tempio. "Eccoli che tornano per scambiare le loro Scritture!", dissero ridendo le schiere dei beati. Li lasciarono tornare da Buddha. "Sta a sentire, *gridò Scimmiotto*. Dopo tutti i guai che abbiamo passati per venire fin qua dalla Cina, e dopo che tu stesso hai loro testualmente ordinato di darci le Scritture, Ananda e Kàsypa ci hanno frodato nelle consegne della merce. Ci hanno dato da portare via delle copie non scritte; e si può sapere che diavolo ce ne facevamo noi?". "Non c'è bisogno di gridar tanto, *disse Buddha sorridendo*. Me l'aspettavo che quei due avrebbero chiesto la loro provvigione. Veramente, le Scritture non

andrebbero date a condizioni troppo convenienti, né si dovrebbe ottenerle gratis. Ma non vi preoccupate, vi farò consegnare delle copie scritte. Detto tra noi, le vere Scritture sono proprio le pergamene non scritte come queste”.

Wu Ch'êng-ên, *Lo Scimmiotto*, Ed. Adelphi (in ristampa).

UNICA CONSOLAZIONE È L'AMICIZIA

Questa introduzione del romanzo cinese “Ai margini dell’acqua”, di autore incerto, è una pagina famosa e, non occorre dirlo, deliziosa per saggezza.

Se a trent’anni non sei sposato, non sposarti più. Se a quaranta ancora non hai ricoperto nessuna carica autorevole, non cercare più il potere. Se a cinquant’anni ancora non hai fondato un casato, rinuncia a farlo. Se a sessant’anni non ti sei ancora imbarcato per un lungo viaggio, non viaggiare più.

Perché dico questo? Perché il tempo che ti resterebbe a disposizione per applicarti con piacere a queste cose è troppo breve.

Io mi alzo al mattino, mi lavo il capo con acqua e ci passo l’asciugamano. Assaggio dei pasticcini e domando: “È già mezzogiorno?” Oh, mezzogiorno è passato da un pezzo! E se le ore antimeridiane sono volate in fretta, con uguale rapidità trascorrono anche le ore del pomeriggio.

E in che differisce un giorno da cento giorni... e da cento anni? Ah!, questa riflessione dà grande tristezza al cuore.

Unica consolazione in questa vita fugace è l’amicizia. Io ho una casa in riva all’acqua. È sempre aperta agli amici. In tutto siamo una dozzina, poco più. Ci riuniamo. Parliamo di cose banali, mai di politica. Prepariamo da noi stessi il cibo. Difficilmente ci ritroviamo tutti, specialmente se il giorno è freddo, ventoso o piovoso. Ma non succede mai che non ci sia nessuno.

“Ai margini dell’acqua”, di autore incerto.

LO SGUARDO PROFETICO DI TEILHARD DE CHARDIN

Sbarcando sulle sponde della Cina, portavo in me ancora una speranza. Se, mi dicevo, l’esplorazione dello spazio e del passato è in se stessa uno sforzo a vuoto, se l’unica conoscenza delle cose consiste nella previsione e nella costruzione dell’avvenire attuato gradualmente dalla vita, quale occasione migliore posso sperare per iniziarmi e per partecipare all’edificazione del futuro, di quella che mi si offre: confondermi, per settimane e settimane, nella massa in fermento dei popoli dell’Asia? Là, non v’è dubbio, incontrerò in piena formazione le nuove correnti di pensiero e di mistica che si preparano a ringiovanire e a fecondare il nostro mondo europeo. Per diventare adulta, la terra ha bisogno di tutto il suo sangue. Quale può essere dunque la linfa che circola nei secchi rami dell’Estremo Oriente? ...

Gli scettici, gli agnostici, i falsi positivisti si sbagliano. Attraverso le civiltà che si spostano, il mondo non va a caso, né segna il passo, ma sotto l’universale agitarsi degli esseri qualcosa si compie, qualcosa di celeste, senza dubbio, ma anzitutto di temporale. In questo mondo nulla si perde per l’uomo, della sofferenza dell’uomo.

Teilhard de Chardin, *Lettere*, Pechino, ott. 1923.

UNA PAGINA DI STORIA: LA GUERRA DELL'OPPIO

a cura della Redazione Cem

Nel secolo 16° cominciò tra Europa e Cina via mare un cospicuo commercio, seppure non importante per i cinesi che erano autosufficienti. Alla fine del secolo 18°, re Giorgio d'Inghilterra mandò il Conte di Macartney a Pechino con la richiesta di fissarvi una delegazione inglese permanente. L'imperatore rispose con una lettera "manierosa" da cui stralciamo i paragrafi più interessanti.

Lettera dell'imperatore Cien-lung al Re Giorgio d'Inghilterra

"O Re, Voi che vivete al di là di tanti mari, mi avete inviato un'ambasciata che mi ha rispettosamente sottoposto le Vostre domande. Voi siete stato condotto a questo passo dall'umile desiderio di prendere parte ai benefici della nostra civiltà. Il Vostro inviato ha attraversato i mari e ha reso omaggio alla mia corte nel giorno anniversario della mia nascita. Come testimonianza della Vostra devozione, Voi avete anche inviato come doni i prodotti dei Vostri Paesi.

[...] Quanto alla Vostra domanda di accreditare uno dei Vostri sudditi presso la mia corte celeste affinché possa sorvegliare il commercio del Vostro Paese con la Cina, questa domanda è contraria a tutti gli usi della mia dinastia. È vero che gli europei al servizio della corte [i missionari gesuiti, ndr] hanno ricevuto il permesso di vivere a Pechino, ma essi sono obbligati ad adottare il costume cinese, sono strettamente confinati nel quartiere speciale e non è loro permesso di tornare giammai ai Paesi di origine. Se un Vostro delegato risiedesse da noi, non Vi sarebbe quindi di profitto alcuno. [...]

Come sovrano del mondo intero, io non ho che un desiderio: adempiere ai miei doveri di fronte allo Stato. Se ho dato disposizioni d'accettare i Vs. tributi, ciò è solo a riguardo dello spirito rispettoso col quale Voi, o Re, me li inviaste da così lontano. Tutti i re, di tutte le nazioni, ci fanno invii analoghi: è l'effetto dello splendore maestoso della nostra dinastia. Ma io non ho alcun bisogno degli oggetti e delle cose ingegnose che voi fabbricate. [...]

Siate sempre leale verso la mia dinastia; in tal modo Vi assicurerete la prosperità e la pace per le Vs. contrade.

Imperatore Cien-lung"

Anche senza un delegato inglese residente a Pechino, il commercio continuò intenso. Ma gli inglesi non riuscivano a trovare prodotti da scambiare: solo degli orologi, pelli, asce di ferro... Per un periodo essi pagarono i pregiati prodotti cinesi con argento (che ricavano con lavoro schiavo dalle miniere di Potosì in Messico). Quando però scoprirono che in Cina c'erano dei fumatori d'oppio, decisero di scegliere la droga come merce di scambio. Nel 1729 l'imperatore aveva emanato il primo editto contro l'uso dell'oppio, importato in Cina nella quantità di 200 ceste. Nel 1838 la Cina importò 40mila ceste sotto pressione degli inglesi (il 60% delle esportazioni inglesi in Cina!). I drogati superavano i due milioni. Fu allora che un commissario straordinario cinese fu incaricato dall'imperatore di affrontare il problema del traffico vergognoso. Nell'occasione il commissario Lin Tsehsu scrisse una lunga lettera alla Regina Vittoria d'Inghilterra. Anche di questa ci limitiamo, per motivi di spazio, a riportare pochi passaggi.

Lettera di Lin Tsehsu alla regina d'Inghilterra (1839)

"Si comunica a Vostra Maestà: il nostro grande imperatore con magnificenza governa pacificamente la Cina e i Paesi stranieri, trattandoli tutti in modo equanime. Se c'è benessere, egli desidera che tutti i popoli del mondo ne partecipino; se ci sono dei mali, egli provvede a rimuoverli per il bene dell'orbe intero. Questo perché egli adotta per sé il volere del Cielo e della terra.

La nostra Celeste Corte ha raddoppiato la delicatezza e finezza nel prendersi cura di coloro [commercianti e/o tributari] che vengono da lontano. Essi stanno godendo dei guadagni del commercio con noi ormai da duecento anni. È grazie a questa fonte che il vostro paese è divenuto famoso per la sua ricchezza.

Ma ecco che si mostrano tra i barbari [inglesi] persone buone e persone meno buone. Ci sono infatti quelli che fanno contrabbando di oppio e cercano di adescare il popolo cinese, spargendo tale veleno in tutte le province. Questi individui che pensano solo al loro profitto e non si curano del male che fanno agli altri, non sono tollerati dalle leggi del Cielo e sono unanimemente odiati dagli uomini. L'imperatore è informato e ne è profondamente indignato. [...]

Ci risulta che la vostra terra si trovi a sessanta o settanta mila "li" di distanza dalla Cina. Eppure ci sono navi barbare interessate a giungere fin qui per commerciare allo scopo di ottenere lauti guadagni. La ricchezza della Cina diventa un affare per i barbari il cui guadagno è tutto preso dalla giusta parte che spetterebbe alla Cina. Ma allora perché essi in risposta usano la droga venefica per far male al popolo cinese? Forse i barbari non hanno l'intenzione diretta di farci del male; ma per avidità non badano al fatto che danneggiano altri. Domandiamo: dov'è la vostra coscienza? Ho sentito dire che fumare oppio è severamente proibito nel vostro paese. Dato che non è lecito nel vostro paese, non dovrebbe essere lecito a maggior ragione permettere che un tale male venga inflitto ad altri paesi e, tanto meno, alla Cina! Di tutto quello che la Cina esporta all'estero, non vi è un solo prodotto che non sia di grande utilità. Si prenda il tè e il rabarbaro come esempio: le nazioni straniere non possono tirare avanti un solo giorno senza di essi. Se la Cina per caso mettesse fine all'esportazione della seta, che guadagno avrebbero i barbari? Senza parlare poi di alimentari, come zucchero, ginger, cannella, ecc.; e articoli di uso quotidiano, come satin, porcellana, e così via: le cose di cui le nazioni straniere hanno bisogno sono innumerevoli. Mentre le cose che vengono dall'estero, possono essere usate in Cina solo come ninnoli. Noi ne possiamo benissimo fare a meno. Quindi che male ne verrebbe a noi se chiudessimo la frontiera e mettessimo fine al commercio con l'estero? La nostra Corte Celeste permette che tè e seta e altre merci vengano imbarcate senza limitazione per condividere con tutti i popoli del mondo i propri benefici.

I beni che il vostro Paese viene a prendere non solo coprono il vostro uso e consumo, ma voi li potete a vostra volta rivendere ad altri Paesi, ricavandone triplo guadagno. Anche se voi non fate commercio di oppio, potete pur sempre fare questo triplo guadagno. Con che coraggio volete andare oltre, e vendere prodotti dannosi per soddisfare la vostra insaziabile cupidigia?

Abbiamo appreso che a Londra, capitale del vostro onorevole regno, e in Scozia, Irlanda, e altri luoghi l'oppio non è mai stato prodotto. Solo in alcuni luoghi dell'India da voi controllati, quali Madràs, Bengal, Bombay, Patna, Benares e Malwa, l'oppio è stato piantato sopra ogni colle e sono state scavate vasche per la sua lavorazione. Per mesi ed anni si è lavorato in continuazione per accumulare quel veleno. L'odore ripugnante sale in alto, irritando il Cielo e spaventando gli spiriti.

Certamente Voi, Maestà, potete far smettere di piantare l'oppio in tali luoghi. Potete far zappare da capo a fondo quei campi e farvi seminare al suo posto le cinque specie di cereali. E chiunque osasse ancora tentare di coltivare e di lavorare l'oppio dovrebbe essere punito severamente. Questo sarebbe davvero un grande atto di governo, che contribuirebbe al bene comune e spazzerebbe via una piaga. Per questo, il Cielo Vi sosterrà con lunga vita e discendenza, e gli spiriti Vi porteranno buona fortuna.

Noi ora abbiamo emesso delle disposizioni per il popolo cinese: colui che vende oppio riceverà la pena di morte. Chi sarà trovato a fumare riceverà anch'egli la pena di morte. Ora, considerate una cosa: come potrebbero i cinesi fumare l'oppio, se i barbari non lo commerciassero? Essi seducono i cinesi e li fanno entrare in una trappola di morte. Chi toglie la vita ad una persona umana, deve espiare pagando con la vita. Come possiamo noi allora lasciare in vita questi barbari?

Possiate Voi, Maestà, tenere a bada i malvagi e prendere i disonesti prima ancora che vengano in Cina, così da garantire la pace. Così da mostrare ancora una volta la sincerità della Vostra gentilezza e docilità; e permettere così ai due Paesi di godere insieme le benedizioni della pace.

Speriamo che al ricevere questo comunicato ci invierete una risposta dettagliata sui modi in cui provvederete a stroncare il commercio dell'oppio. Si prega di non differire la risposta.

Lin Tsehsu, commissario imperiale.

"Questa lettera è esauriente e ben formulata" (postilla imperiale).

Come risposta arrivò la flotta inglese coi cannoni. Era l'anno 1840. La Cina perse la guerra (militarmente era una tigre di carta). Fu multata e umiliata in varie forme, p.e. con l'obbligo di mandare all'estero i principi cinesi perché fossero "educati civilmente".

Ecco come l'**Enciclopedia Americana** al 20° tomo presenta la Guerra dell'Oppio: dopo aver riservato pagine sull'oppio, spiega in un trafiletto la guerra.

La guerra dell'Oppio tra Gran Bretagna e Cina (1839-1842) è scoppiata quando la Cina nel marzo del 1839 ha preso delle misure per proibire l'importazione dell'oppio e ha sequestrato e distrutto i magazzini di oppio in Canton. I mercanti inglesi obiettarono a tali misure, che essi ritennero arbitrarie giacché la Cina aveva anteriormente permesso l'importazione della droga nonostante i decreti che ne proibivano l'entrata; e nel mese di novembre 1839 ebbero inizio le ostilità. Gli inglesi bombardarono e sottomisero parecchie città costiere cinesi, e costrinsero facilmente i cinesi ad arrendersi, anche se alcune battaglie si protrassero per quasi tre anni.

Col *Trattato di Nankino* (firmato il 29 agosto 1842), i porti di Canton, Amoy, Foochow, Ningpo (Ninghsien) e Shanghai furono aperti agli inglesi per commercio e residenza; Hongkong (occupato nel 1841) fu ceduto all'Inghilterra; fu fissata una tariffa standard; furono stabilite relazioni diplomatiche regolari; ed è stata pagata dalla Cina alla Gran Bretagna una indennità di guerra del valore di 21 milioni di sterline. I privilegi del trattato furono in breve tempo estesi ad altre nazioni occidentali.

ALCUNE POESIE

Il cavallo bianco

Da nord-est galoppava
 un cavallo bianco
 con in groppa la sella soltanto
 e due frecce conficcate in essa.
 Povero cavaliere perduto!
 Ora nessuno può ammirare
 questo stupendo galoppo.
 L'ultima notte lui fu un generale
 e dava ordini per la battaglia,
 proprio adesso è stato ucciso.
 Con la guerra giunge la morte,
 arriva da tante porte;
 le grida, l'angoscia e le lacrime
 feriscono come d'inverno
 la tempesta di nevischio.
Tu Fu (Dinastia Tang)

Pensieri d'una notte calma

Ai piedi del letto la luna disegna diffuso chiarore
 Mi chiedo se sia una brinata per terra.
 Alzo la testa per vedere: è il plenilunio;
 subito abbasso la testa con nostalgia del mio paese.
Li Po

Ritorno a casa

Da giovinetto lasciai la mia casa. Ci torno anziano.
 Ho conservato l'accento, anche se sono stempiato.
 I bambini che m'incontrano non mi riconoscono.
 Divertiti chiedono: "Di dove vieni, straniero?".
Ho Chih-chang

Versi sparsi

Tu che vieni dal mio paese
 avrai le notizie degli eventi di là!
 Allora dimmi, di grazia, quando arrivasti
 era già in fiore alle finestre di casa il susino?
Wang Wei

Sul fiume nevoso

Gli uccelli hanno smesso di volare sui monti
 E dai sentieri sono scomparsi degli uomini le tracce
 Su una barchetta un vecchio, veste di paglia e cappello di bambù
 Solo soletto sotto la neve pesca sul fiume gelato.
Liu Tsung-yuan

Partenza

Di tra i monti t'ho accompagnato al dipartire
 Ora al crepuscolo chiudo l'uscio.
 L'erbe torneranno verdi a primavera
 E tu, nobile amico, ritornerai?
Wang Wei

Alba primaverile

Sui brevi sonni di primavera furtiva sorge l'aurora.
 Ci sveglia il canto d'uccelli d'ogni dove.
 Già, ieri notte brontolò il tuono a lungo.
 Chissà quanti fiori caddero al suolo.
Meng Haojan (Dinastia Tang)

La suonatrice di liuto

Lei suona un liuto dalla cassa di castagno
 Corre la mano a sostare sulle chiavi ornate
 Per attirare l'attenzione di Chou Lang
 Di tanto in tanto sbaglia di proposito la nota.

Il monaco suona il liuto

Il monaco di Shu reggendo il verde liuto
 è sceso dal versante occidentale del colle Omei.
 Per me arpeggia le corde con la mano:
 sento stormire pini lontani a miriadi
 l'esule mio cuore inonda lavacro d'acque correnti.
 L'eco del suono entra in campane di brina.
 Non m'avvidi che il monte a sera s'è tinto turchino.
 Le nubi d'autunno, chi direbbe?, quanto sono gravi!
Li Po (Dinastia Tang)

Il fine e il mezzo

Il fine di una rete da pesca
 è quello di catturare i pesci,
 quando ha ottenuto il suo risultato,
 essa viene dimenticata.
 Il fine delle parole
 è quello di comunicare idee.
 Quando uno afferra l'idea,
 le parole vengono dimenticate.
 Dov'è possibile trovare un uomo
 che ha dimenticato le parole?
 Con quello sì che mi piacerebbe parlare!
Laozi (xxvi)

La barca vuota

L'albero dritto è il primo
 a essere tagliato;
 la fonte di acqua limpida è la prima
 ad essere prosciugata.
 Se un uomo sta attraversando un fiume
 e una barca vuota viene a sbattere contro la sua,
 anche se ha un brutto carattere
 non si arrabbierà molto.
 Ma se vede che nella barca
 c'è un uomo, gli griderà di scansarsi.
 Se non riceverà risposta griderà ancora,
 e poi ancora e comincerà ad imprecare.
 Tutto perché c'è qualcuno nella barca.
 Se la barca fosse vuota, egli non urlerebbe
 e non si arrabbierebbe.
 Se riuscirai a vuotare la tua barca
 quando attraverserai il fiume della vita,
 nessuno ti si opporrà,
 nessuno cercherà di farti del male.
Zhuangzi xx.

MUSICA OLTRE LA MUSICA

di Carlo Baroncelli

I – CINA: IL LIUTO SENZA CORDE

*Una brezza leggera trasporta i canti nel vuoto:
La melodia si avvolge da sé intorno a nuvole che
Passano – e s'involano.
(Li Bo, VIII sec.)*

*Se vuoi sapere se un Paese è ben governato
ascolta la sua musica.
(proverbio cinese)*

Cenni storici

Secondo la tradizione le origini della musica cinese andrebbero fatte risalire al 2697 a.C., anche se le prime testimonianze archeologiche relative alla musica non si spingono oltre il secondo millennio a.C. In particolare è sotto la dinastia Shang (1766-1122 a.C.) che emerge una completa teoria musicale e vengono prodotti raffinati strumenti musicali. A quel tempo la Cina si trovava sotto l'influsso del confucianesimo, che vedeva nella musica e nelle *buone maniere* i tratti fondamentali del gentiluomo.

Sotto la dinastia Han (206-221 a.C.), alla Corte imperiale sorge un Ufficio preposto alla raccolta e trascrizione di antichi brani e testi.

La musica in Cina ha sempre avuto un valore etico ed è sempre stata fortemente formalizzata e legata strettamente a riti e cerimonie (infatti lo *Yueh Chi*, Il libro della musica, è parte del più ampio *Li Chi*, Libro dei riti). Inoltre esiste un forte legame tra musica e ordine dell'universo.

Accostare la musica cinese comporta l'assunzione di un punto di vista radicalmente diverso da quello occidentale. La musica non deve avere nulla di espressivo – il musicista non deve imitare la natura – poiché è la musica stessa ad essere natura che si manifesta attraverso il suono.

Il tronco e i rami

*Tao Yuanming non conosceva la musica ma teneva presso di sé un liuto molto semplice, senza corde, e ogni volta che, grazie al vino, provava un sentimento di pienezza, toccava il liuto per esprimere ciò a cui aspirava il suo cuore
(IV-V secolo)*

“Grande è la capacità armonica – il suono riduce” afferma Laozi

Ci troviamo qui di fronte all'insegnamento taoista applicato alla musica: “le cinque note della gamma (la scala pentatonica, ndr.) non hanno altro risultato che quello di condurre l'uomo alla sordità, così come *i cinque colori lo rendono cieco o i cinque sapori rendono insensibile il palato*”.

Il Saggio sa prestare orecchio al silenzio, ed è a questo stadio che percepisce l'armonia.

Il suono effettivamente “prodotto” riduce l'infinita potenzialità del suono inespresso. La differenziazione dei suoni è possibile solo perché procede da una Grande Armonia, esistente a monte dei suoni stessi: questo stadio costituisce il “tronco” comune radicato nell'invisibile “a partire dal quale si dispiega la crescita dei ‘rami’ – come altrettante estremità sensibili”.

*Dal momento in cui vi è produzione di suono vi è
scissione, dal momento in cui vi è scissione vi è la
tal nota e non l'altra, non si comanda più
all'insieme. Per questo quando c'è produzione di
suono non si tratta della Grande capacità armonica.
(Wang Bi, III sec.)*

della musica giapponese. Ma c'è un altro concetto dell'estetica giapponese che dobbiamo tener presente, ed è quello espresso dall'espressione *mono no aware* che “definisce il sentimento che si stabilisce in base alla coscienza della sostanza dei fenomeni, nell'esperienza del contatto diretto fra sé e le cose stesse” (Luciana Galliano): l'artista cerca di esprimere (non *rappresentare*, come in molta musica occidentale) l'istante, la fusione tra uomo e natura, l'indistinzione tra Soggetto e Oggetto, in una condizione che è non solo sensuale ma altamente intellettuale.

Ci troviamo quindi, come si vede, molto lontani da una sensibilità musicale che tende a valorizzare la completezza di un'opera d'arte, la sua dinamicità interna, la sua capacità di rappresentazione e di seduzione sensoriale, l'emergere della personalità del compositore.

ARTE CINESE TRA PORCELLANE E SETE – UN MUSEO PER LA SCUOLA

di Monica Amadini*

“L’arte, fatto specifico dell’essere umano, si fa espressione della cultura di un popolo e apre all’intercultura come integrazione reciproca del patrimonio culturale universale”. Animati da tale convinzione, i Missionari Saveriani hanno dato vita al **Centro Internazionale Arte, Cultura e Società** (CIACS), presso la sede di **Parma**, ristrutturando l’antico **Museo Cinese** e costituendo alcune Sezioni Etnografiche Internazionali.

Il CIACS si pone come privilegiata opportunità di ricerca e di incontro, da realizzarsi attraverso percorsi artistico-culturali. Il senso educativo di questo itinerario risiede nella possibilità di fruire di forme estetiche inedite, le quali presentano una diversa percezione della realtà. Ne scaturiscono un allargamento di prospettiva, un approfondimento di conoscenze, un incremento di sensibilità e potenzialità creatrici, nonché un arricchimento della vita interiore. “L’arte risveglia il mondo addormentato”, ricorda H. Delacroix.

Ad insegnanti ed educatori il CIACS offre la possibilità di accompagnare i bambini/ragazzi in un viaggio nel tempo e nello spazio, utilizzando come filo rosso il linguaggio estetico, scoprendone tanto le radici universali quanto le declinazioni uniche ed irripetibili. Si tratta di un’avventura appassionante alla scoperta della manifestazione della bellezza nei differenti universi simbolici e metaforici.

In particolare, il Museo d’Arte Cinese, Sorto già nel 1901, offre un panorama essenziale del mondo artistico cinese, strutturato secondo alcune sezioni o settori: bronzi, ceramica, pittura, scultura...

Nel **settore bronzi** si trovano tazze del VII-VIII-IX secolo a.C., specchi, statuette buddiste e taoiste, bruciaprofumi.

Il **settore della ceramica** è il più ricco. Nell’ambito di questa collezione, due vasi di terracotta della fine del III millennio a.C. risultano particolarmente preziosi e significativi, poiché dimostrano che già allora i ceramisti cinesi usavano la “tavola rotante” e dipingevano con mano sicura. Con un salto nel tempo, si arriva alla presentazione di una ricca gamma di porcellane dalle innumerevoli forme e dai vari colori. La porcellana, inventata nel secolo VIII, costituisce un inestimabile dono che la Cina ha offerto all’umanità e il Museo testimonia l’incommensurabile portata di questa invenzione.

Il **settore della pittura** è dotato di centinaia di pitture effettuate su rotoli di carta e di seta. Paesaggi, ritratti, fiori e soggetti simbolici sono i temi emblematici di una forma artistica ritenuta dai cinesi l’arte più vera e raffinata.

La **scultura** è rappresentata da lavori in legno, pietra e giada. Si distingue tra tutti un tempietto d’avorio del XVII sec., che presenta in 46 pannelli episodi dei patriarchi buddisti; al centro campeggia la figura del Buddha.

Il Museo possiede altresì una importante raccolta di **monete cinesi**, in via di classificazione.

Al suggestivo viaggio nella simbologia cinese si affianca anche un percorso interculturale più vasto, che abbraccia altri paesi: è il Museo Etnografico. Esso rivela quanto diverso è il modo di vivere degli uomini sulla terra e come da ogni stile di vita scaturiscano originali forme di pensiero. Si possono incontrare oggetti provenienti dall’Asia, dall’Africa e dall’America Latina.

Per quanto concerne la Cina, viene documentata con precisione la vita rude del contadino: pantofole e cappelli di paglia, abiti, strumenti di lavoro, materiale da scrittoio e strumenti musicali. Vi sono le scarpette calzate in passato dalle donne sui piedi atrofizzati, oppure l’abito e i gioielli indossati dalla sposa, o ancora l’abito del funzionario di stato e dell’imperatore, stoffe e sete pregiate. Ogni oggetto, nella propria concretezza, si rende rivelatore di una quotidianità unica e ricca nel suo manifestarsi.

PELLICOLE DI CARTA DI RISO

di Lino Ferracin e Margherita Porcelli*

Centinaia e centinaia sono le pellicole prodotte ogni anno nell'area compresa tra la penisola indocinese, la Cina e il Giappone ma non molto è quello che arriva nelle nostre sale e ancor meno quello che possiamo rivedere in video cassetta.

Se consultiamo l'edizione elettronica del *Morandini 2002*, che raccoglie 17000 schede relative a film usciti in Italia a partire dagli anni 20, ne troviamo:

2 della Corea del Sud; 2 delle Filippine; 3 del Vietnam ; 12 di Taiwan, 16 della Cina, 32 di Hong Kong e ben 115 del Giappone. Un po' meno del 2%.

Tra i 12 film di Taiwan troviamo profonde e meditate riflessioni sulla condizione d'oggi di famiglie passate tra la guerra, la dittatura e l'improvviso benessere (*La città dolente di Hou Xiaoxian*, 1989, e *Yi Yi – ... e uno... e due* di Edward Yang, 2000) e altri splendidi risultati di coproduzioni con Hong Kong o con la Cina: come *Addio mia concubina* di Chen Kaige, 1993, *Lanterne rosse* di Zhang Yimou, 1991, o ancora *Il banchetto di nozze* di Ang Lee, 1993).

I film più tipici di Hong Kong, e che più hanno successo nell'area asiatica, sono quelli che hanno come filo conduttore il "wuxiapian" ovvero il genere che nasce dalla mescolanza tra epica e filosofia orientale oggi notevolmente spettacolarizzato dagli effetti speciali. Un buon esempio, anche se di produzione cinese, può essere *La tigre e il dragone* di Ang Lee, 2000. Ma esiste da sempre l'altro cinema di Hong Kong, quello intimista e antispettacolare che nell'ultimo anno ci ha regalato *In the mood for love* di Wong Kar-Wai, per alcuni critici uno dei più bei film della produzione 2000: semplicemente una storia d'amore.

Vicina è la Cina con il suo potenziale economico, culturale e cinematografico che finalmente si affaccia sulla platea del mondo "occidentale e civile".

È tradizione, quando si parla del cinema cinese, scandirlo nel tempo in base alle classi di studenti ammessi al corso dell'Accademia Cinematografica di Pechino.

L'ultima (la sesta), i cui registi vogliono "parlare della Cina di oggi, in modo credibile e non falso", come ricorda Wang Xiaoshuai (nato a Shanghai nel 1966), regista di *Le biciclette di Pechino*, 2001, vincitore al Festival di Berlino, storia di un sedicenne che dalla campagna arriva a Pechino e lavora come fattorino per un'agenzia di recapiti; ma gli rubano la bici e ...

La quinta generazione, da noi la più conosciuta, si è laureata nel 1983, il primo corso dopo la chiusura (1966-1976) dovuta alla Rivoluzione culturale. Tra i registi più celebri Zhang Yimou (*Sorgo rosso*, 1987; *Yu Dou*, 1990; *Lanterne rosse*, 1991; *La storia di Qiu Ju*, 1992; *Non uno di meno*, 1999) e Chen Kaige (*La vita appesa a un filo*, 1991; *Addio mia concubina*, 1993).

Consigliamo, ma solo perché è il più recente, *Non uno di meno*, storia di una cocciuta maestra di campagna decisa a non perdere nel suo mese di supplenza nessuno degli allievi che le hanno affidato: uno sguardo sulla Cina contadina ancora oggi così lontana culturalmente e economicamente dalle città.

Tra le 115 opere giapponesi schedate spiccano quelle di Akira Kurosawa (*Rashômon*, 1950; *I sette samurai*, 1954; *La fortezza nascosta*, 1958; *Ran*, 1985; *Sogni*, 1990), Yasujiro Ozu (*Tarda primavera*, 1949; *Viaggio a Tokyo*, 1953), Shohei Imamura (*La vendetta è mia*, 1979, *Dr. Akagi*, 1998), Kon Ichikawa (*Arpa birmana*, 1956), Nagisha Oshima (*Notte e nebbia del Giappone*, 1960; *La cerimonia*, 1971): registi capaci di raccontare l'immaginario del Giappone, partendo dal medioevo chiuso dei samurai, attraverso le vicende tragiche del '900 fino alla odierna società giapponese in equilibrio fragilissimo tra futuro tecnologico e tradizioni.

La novità degli ultimi anni è l'opera di Takeshi Kitano (*Hana Bi*, Leone d'oro a Venezia 1997; *Sonatine*, 1993), capace di raccontare con un nuovo linguaggio, che alterna in storie tragiche di mafia momenti di tenerezza, ad altri sarcastici e a scoppi di violenza improvvisi quanto terribili. Tra i suoi film vi suggeriamo *L'estate di Kikujiro*, 1999, viaggio di un bimbo in vacanza e di un adulto un po' suonato alla ricerca di una madre lontana; una storia in cui chi cresce è l'adulto.

LES GENS DE LA RIZIERE (LA GENTE DELLA RISAIA)

Regia: Rithy Panh

Interpreti: Peng Phan, Chhim Naline, Mom Soth

1994 Cambogia. 130'. VideoMission Oltremare

Il film

La vita di una famiglia di contadini cambogiani è tutta organizzata intorno ai lavori nella risaia. Un banale incidente, una spina che ferisce il piede del capofamiglia e lo infetta, rompe il fragile equilibrio tra le forze della natura, i necessari lavori nei campi con la tradizionale antica attrezzatura e la fatica dell'uomo. La moglie, coinvolgendo le figlie più grandi tra le sue sette, tenta di sostituire il marito nei campi ma, dopo la morte di lui, il dolore e la fatica spezzano la sua anima e la portano alla follia. Ossessionata dall'amore perduto e dal lavoro in risaia vivrà rinchiusa in una gabbia in casa, sostituita nei campi dalla tenace figlia maggiore. Finito è il raccolto e pagati con sacchi di riso i debiti dell'anno. Il riso nuovo si fa cibo e la madre, portata dalla figlia tra i campi, ormai solo più coperti di stoppie ma pronti per le nuove fatiche degli uomini, sembra riprendere vita e slanciarsi verso un incerto futuro.

Alcuni suggerimenti di lettura

Non è un film gioioso o accattivante; è la storia tragica di gente che si aggrappa alle sue risaie e si spezza di lavoro per sopravvivere. Il film ha il ritmo del documentario che narra con immagini stupende la vita dell'uomo e del riso, ma la bellezza della natura anche nella sua devastante potenza è contraddetta dalla piccolezza e fragilità dell'uomo, così legato a quella terra e a quel lavoro da penetrarlo fino alla follia.

Film di donne, piccole: stupite e ignare di fronte al mondo; giovani: tenaci ed eroiche nell'assumersi fino in fondo la responsabilità della famiglia; adulte: stroncate da anni di sofferenze e privazioni.

Film metafora della condizione della Cambogia dopo vent'anni di una inumana dittatura, frutto disastroso di una incendiaria guerra vietnamita/americana. Il regista chiaramente suggerisce questa lettura visualizzando gli incubi del padre ormai distrutto dalla febbre e dall'infezione: napalm a bruciare campi e kmer rossi a sterminare una inerme popolazione.

Film di dolore e di lontananza. Ancora una volta la vita dei poveri del mondo, quotidianamente tenuta lontana dal virtuale mondo televisivo, si ripresenta a disturbare e a reclamare giustizia nella distribuzione di cibo e diritto alla vita. Giustificare l'inaccettabile? "Ma, - come ricorda la citazione finale da Rilke - noi non osiamo leggere attraverso il dolore e la lontananza..."

Il regista: Rithy Panh

È nato a Phnom Penh nel 1964, uno dei nove figli di un maestro. All'età di undici anni, quando i Kmer rossi nel 1975 prendono il potere, è rinchiuso in un centro di rieducazione da cui scappa nel 1979. Rifugiatosi in Francia entra nell'*Institute des Hautes Etudes Cinématographiques*. Ritorna in Cambogia nel 1989 per girare *Site 2*, un documentario sui rifugiati cambogiani. "I miei film si incollano alla realtà. Io faccio due tipi di film: documentario e fiction, la realtà si "incolla" ad entrambi. Credo che il documentario debba alimentare il film di fiction, debba nutrirlo. Dunque il film di fiction deve appoggiarsi all'esperienza del film documentario, ed essere realista nel senso rosselliniano del termine." I suoi documentari e i suoi film (*Neak Sre (Rice People-Gente della risaia)*, 1994) e *Un soir après la guerre*, 1996) sono un lavoro di memoria e testimonianza sul tragico passato della sua patria.

Rithy Panh sul suo lavoro

Fare un film è tentare di condividere qualcosa, è un gesto con il quale si dà la parola a coloro che normalmente non l'hanno.

La mia funzione è quella di testimoniare e di lavorare sulla memoria delle persone morte nel genocidio cambogiano.

Storie come la mia crescono sempre di più col passare degli anni e in qualche modo bisogna esorcizzarle. Per uscirne bisogna confrontarsi con gli altri e c'è bisogno di immaginare che chi ti sta di fronte comprende le tue emozioni e le condivide.

Quando faccio un film lo faccio con una credenza quasi religiosa, credo profondamente in quello che sto girando, non ho mai fatto un film per il piacere di farlo, prendo la difesa di una categoria di persone. Questo è l'unico motivo per cui sono cineasta. Senza di questo, fare film non avrebbe alcun interesse per me.

In Cambogia, dove quasi tutti gli uomini sono o morti o handicappati, le donne continuano ad avere un ruolo essenziale. Proprio in *Gente della risaia* ho tentato di mettere in luce ed immagini questo tipo di donna senza il quale la Cambogia non potrebbe esistere, tentando di rendere la sua protagonista una metafora del paese. Nel film, io seguo questo personaggio femminile lungo le stagioni e lungo la sua follia, tentando di dimostrare che siamo di fronte ad un paese che ha perso un periodo della propria storia, che è impazzito, che ha affrontato una guerra che come tutte le guerre rende folli gli esseri umani. In questo senso i miei film sono realistici e nel contempo critici. (Dall'intervista di Christian Carmosino. <http://www.cinemavvenire.it/magazine/articoli>)

Ferracin e Margherita Porcelli, collaboratori Cem

SCHEDA 6 – CINA

Ricerca / Riflessione / Dibattito

Isolamento della Cina

Nella sua storia la Cina ha vissuto lunghi anni di isolamento.

- Dove trovare le cause e i motivi di tale “isolamento”?
- Perché fu costruita la “Grande Muraglia”?
- Perché con la rivoluzione culturale di Mao la Cina si chiuse al mondo occidentale?

La “Guerra dell’oppio”

Da questa guerra, causata dal predominio commerciale britannico, la Cina perse il suo orgoglio e cadde sotto l’influenza delle potenze occidentali.

- Secondo te, quali sono state le ingiustizie contro la Cina perpetrate dall’Occidente?

Cina e la Globalizzazione

A livello commerciale ed economico la Cina sta gradualmente uscendo dal suo isolamento.

- Pensi che si lascerà facilmente fagocitare dal sistema di mercato globale?
- Che ruolo di stabilità mondiale la Cina potrà svolgere nel prossimo futuro?

Repubblica Comunista

Il 59% della popolazione cinese si dichiara “non religiosa”.

- Pensi che questi 60 anni di storia recente abbiano potuto soffocare millenni di confucianesimo e di taoismo?

Confucianesimo

La dottrina di Confucio è essenzialmente una “via comportamentale” per l’individuo e per la convivenza sociale.

- Secondo te, quali sono i punti forti ancora validi per noi?

Taoismo

Laozi, fondatore del taoismo, afferma che la Realtà/Tao possa essere conosciuta nella sua interezza-eternità solo per mezzo dell’intuizione mistica, e che ogni tentativo di “denominazione”, definizione del Tao, ne coglie solo dei frammenti.

- Cosa ne pensi di questa sua dottrina, a riguardo delle certezze e verità assolute che ci siamo fatte della realtà?

Yin e Yang

Secondo la concezione taoista, l’universo è un organismo vivo bipolare, composto di due forze Yin e Yang.

- Pensi che questo modello interpretativo della realtà possa essere una buona chiave per la “soluzione dei conflitti”, e matrice di “pace”?

FILO DI ARIANNA PER IL LABIRINTERNET - ASIA

Corea

<http://www.corea.it/>

“La Corea è presente in Italia e l'Italia è presente in Corea”: si presenta così questo interessante sito che si pone come esplicito obiettivo quello di illustrare da una parte la presenza dell'Italia in Corea e, dall'altra, la presenza della Corea in Italia. Ricche e dettagliate le sezioni che comprendono, tra l'altro, testi con traduzione a fronte, artigianato, cucina, riti, geografia, storia, cultura, economia, politica... Da visitare.

http://www.obarrao.com/asia/fonti/fonti2_presita.htm

Si tratta di una pagina dell'intrigante sito della casa editrice ObarraO, dove si presenta uno studio dedicato al volume *Fonti per lo studio della civiltà coreana*. “...Immaginate, per un momento, se gli studi sull'antica area del Mediterraneo si fossero evoluti senza tenere conto della Grecia... una tragica circostanza simile a quella appena prospettata (sia pure per assurdo) si è verificata, e in buona parte seguita a verificarsi, nell'ambito degli studi sull'Asia Orientale”.

Sempre sulla Corea, si può visitare il sito della Korea Foundation <http://www.kf.or.kr/english/>.

Cina

Sulla Cina si trova veramente molto materiale.

Cominciamo con <http://www.tuttocina.it/cina.htm> il portale italiano sulla Cina, curato dall'Istituto Italo-Cinese *CentrOriente*. Molto ricco, con riferimenti bibliografici, articoli da riviste, sezioni su lingua, storia, letteratura, musica, pittura. Una pagina è dedicata alla presentazione delle 56 minoranze etniche che abitano la Cina.

Anche <http://www.italiacina.org/index.htm> è un buon portale italiano sulla Cina, a cura dell'Associazione Italia-Cina. Interessanti le sezioni cultura, politica, economia, scienza e quella dei links (canali): molto utili quelli dedicati a scienza e tecnologia, periodici e quotidiani.

<http://www.chinapage.com/china.html> è un sito molto ricco sulla cultura cinese: arte, calligrafia, poesia, storia, letteratura, pittura, filosofia. Interessante anche *China on Site* (<http://www.china-on-site.com/>), con molte informazioni su pittura, letteratura, musica (con possibilità di ascoltare qualche estratto in Real Audio all'indirizzo <http://www.china-on-site.com/music/index.html>).

Da visitare anche <http://abe.www.ecn.purdue.edu/~agenhtml/agenmc/china/china.html>

Con una ricca sezione iconografica e segnalazione di altri links.

Due portali sulla Cina si trovano digitando <http://www.china-guide.com/> e

<http://www.chinavista.com/>.

Altre risorse sono raggiungibili dal sito

<http://www.marietta.edu/~johnsong/china/chinapro.html>

Un College di Brooklin ha messo on line una ricca collezione di immagini relative all'arte, la storia, la tecnologia, le divinità, gli stereotipi... Per tutto questo digitare

(<http://acc6.its.brooklyn.cuny.edu/~phalsall/images.html>)

<http://www.askasia.org/>

Si tratta di un sito educativo curato dalla *Asia Society* fondata nel 1956 da J.D. Rockefeller con lo scopo di diffondere la conoscenza e la comprensione dell'Asia e promuovere il dialogo tra americani e asiatici. Contiene una nutrita serie di unità didattiche, mappe, linee del tempo, foto, disegni, e altre risorse organizzate per regione/Paese o per lingua. Molto utile.

Giappone

<http://www.watanabegumi.co.jp/jpculture/jpculture.html> Pagina dedicata alla cultura giapponese e alle festività celebrate.

<http://jin.jcic.or.jp/kidswweb/virtual.html>

KidsWeb Japan dedica ai bambini questo sito per esplorare la cultura giapponese.

<http://www02.so-net.ne.jp/~o1779uma/> Una serie di lezioni sulla lingua giapponese.

Un insegnante della Monash University (un network universitario con sede in Australia ma con campus e facoltà in Malaysia, Sud Africa, Europa) ha raccolto una notevole mole di riferimenti sul Giappone.

<http://japanese.about.com/mbody.htm> Il solito About.com raccoglie molte informazioni sul tema.

<http://www.nanana.com/japaneseculture.html>

Una ricchissima serie di links: si rischia di perdersi seguendo la notevole mole di informazioni.

Musica cinese

Sulla musica cinese segnaliamo:

<http://www.medieval.org/music/world/china.html> Informazioni sulla musica classica strumentale

<http://www.chinese-music.com/> Possibilità di scaricare brani in formato "mp3".

<http://www.sandiego-online.com/forums/chinese/htmls/music.htm> Altra pagina dedicata alla musica cinese classica con possibilità di ascolto.

<http://www.chinesemusic.f2s.com/> Contiene una sezione dedicata agli strumenti tradizionali e links verso altre risorse.

<http://www.ibiblio.org/chinese-music/html/modern.html> Pagina curata da *The Internet Chinese Music Archive* e dedicata alla musica cinese moderna. I brani sono organizzati per periodo storico.

Musica giapponese

<http://jin.jcic.or.jp/access/music/index.html>

<http://www.home.ch/~spaw3382/jmusic.htm>

<http://www.japan-guide.com/e/e2113.html>

<http://www.j-music.com/>